

Tra ieri sera e oggi, in Olanda, è successo di tutto: **le elezioni più al cardiopalma della storia di un paese**, dove per decenni il processo elettorale è stato una corsa tra i soliti due o tre partiti, si sono concluse senza che si definisse nulla. Per tutta la notte, i Paesi Bassi sono tornati a essere un partner rispettato dall'establishment europeo, grazie alla **vittoria del D66**, il partito pro-UE per eccellenza. Non solo ha compiuto una rimonta clamorosa, passando da 9 a 26 seggi, ma ha anche imposto l'agenda al mondo progressista, fermando la sinistra rosso-verde ad appena 20 seggi.

A mezzanotte, quando lo spoglio era appena iniziato, il leader **Rob Jetten**, 38 anni, volto pulito e incaricato di cancellare due anni di governo di estrema destra, parlava già da premier, mentre gli opinionisti ipotizzavano le possibili coalizioni: liberali più sinistra e liberal-conservatori? Oppure centristi che guardano a destra, con il redivivo partito cristiano democratico CDA che ha quadruplicato i voti, con l'aggiunta dell'estrema destra "presentabile" di JA21, che ha fatto un vero boom passando da 1 a 9 seggi?

Poi, all'alba, con le prime proiezioni, tutto è cambiato: rilevare con precisione il PVV è da sempre un'impresa. **Per ora i due partiti finiscono quasi pari**: D66 e PVV potrebbero ricevere 26 seggi ciascuno, separati da pochi voti di differenza. Al momento, **Wilders ha 1.984 voti in più**. Chi ha vinto, insomma?

Il partito con più voti potrà recarsi dal sovrano per ottenere l'incarico di formare il governo, ma **probabilmente il risultato definitivo non sarà noto prima di lunedì**. Devono ancora essere scrutinate alcune sezioni del voto estero, mancano centinaia di voti da Amsterdam e Almere, e problemi tecnici - compreso un incendio in un seggio - rendono impossibile fornire una risposta immediata.

Inoltre, è necessario distinguere tra piano tecnico e piano politico. Seguendo la legge, se il **PVV** rimanesse il primo partito, Wilders potrà recarsi dal re per reclamare il diritto di formare la prossima coalizione. Sul piano politico, però, la situazione è diversa: contro il PVV è stato sollevato un vero "cordone sanitario" dopo che il partito aveva fatto cadere il governo. Non si tratta di un accordo formale come in Belgio, dove l'estrema destra è esclusa dagli esecutivi, ma di fatto **nessun partito è disposto a entrare in coalizione con Wilders**.

Con l'eccezione di alcune formazioni estreme, che complessivamente contano 45-50 seggi su 150, **a Wilders manca il cosiddetto "partner junior"**: un partito di medie dimensioni che affianchi il vincitore. Il parlamento disegnato dal risultato delle urne, infatti, è composto da cinque partiti di medie dimensioni, ciascuno con meno di 25 seggi, troppo pochi per evitare la necessità di una grande coalizione e senza alcun reale alleato per Wilders. A quel punto,

la scelta ricadrebbe sul secondo e la formazione di Jetten non solo può già contare su diverse combinazioni possibili ma **il partito liberal-progressista ha una lunga esperienza di governo**. Rob Jetten si è mostrato molto più freddo e politico di Sigrid Kaag, la sua predecessora, con una vita all'ONU e un forte idealismo per la causa palestinese e i migranti. Jetten non ha posto paletti, dichiarandosi favorevole a qualche forma di limitazione dell'immigrazione, e ha scelto i temi più gettonati: a destra (stop ai migranti) e a sinistra (case popolari e affitti per la fascia media), unendo a tutto ciò una posizione europeista senza compromessi e un atteggiamento militarista convinto.

Le tensioni sociali del momento, a quanto pare, hanno aperto **ampi spazi per i partiti centristi** e per proposte pragmatiche e non ideologiche: in un sistema rigidamente proporzionale come quello olandese, **quello di ieri si è delineato come un referendum di fatto su Wilders**. E il ruolo di antagonista, vista la scarsa incisività di PvdA-GL, lista unica laburisti-verdi con appena 20 seggi e un leader ormai consumato come Timmermans - e della destra liberale VVD, con la successora di Mark Rutte, Dilan Yeşilgöz-Zegerius, poco convincente, è toccato a un politico giovane, moderno e pragmatico. **Rob Jetten si propone come un nuovo Mark Rutte**: liberale, ragionevole e cinico al punto giusto da abbracciare una sorta di nazionalismo - prima vero tabù per il D66 - e da ammorbidire anche quei pochi principi su cui il partito, membro di Renew Europe al Parlamento Europeo, non aveva mai fatto passi indietro, come le porte aperte a migranti e richiedenti asilo.



Massimiliano Sfregola

Giornalista freelance, editore e blogger. Scrive in Italia e all'estero. Vive tra i Paesi Bassi e Cipro si occupa di diritti umani, Medio Oriente, post-colonialismo e subculture.